

(C) Il Mattino S.p.

La svolta

Banche, il governo: portabilità rapida per i conti correnti

A carico degli istituti gli oneri di chiusura Dieci grandi «Popolari» diventeranno Spa

ROMA. Dopo «trent'anni» il governo vara la riforma per le banche popolari. Non tutte, ma solo «le dieci più grandi» con almeno 8 miliardi di attivi (Banco popolare, Ubi Banca, Bper, Bpm, Popolare di Vicenza, Veneto Banca, Popolare di Sondrio, Credito Valtellinese, Popolare Etruria e Lazio e Popolare di Bari), avranno un anno e mezzo di tempo per cambiare pelle, eliminare il voto capitario (una testa un voto) e trasformarsi in Spa. Un «momento storico» dice il premier Matteo Renzi, ribadendo che il Paese, pur potendo vantare un sistema bancario «serio, solido e sano», ha però «troppi banchieri e troppo poco credito». La scelta, annunciata già nei giorni scorsi, arriva con quello che era stato battezzato "Investment compact", che diventa un decreto sulle banche con un occhio ai consumatori, come sottolinea il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Si parte dalle grandi, anche se in futuro andranno valutati «altri suggerimenti di modifica della governance» per le piccole. Un intervento che ha suscitato molte polemiche politiche oltre alla preoccupazione degli ad-

detti ai lavori. Netta l'opposizione di Ncd, anche durante il Consiglio dei ministri: il partito di Alfano potrebbe tenersi le mani libere per la conversione del decreto.

Un «decreto asciutto», come è stato definito durante la presentazione a Palazzo Chigi, che oltre alle norme sulle banche popolari contiene solo alcune delle molte misure messe in cantiere nel pacchetto "investment compact". In tutto solo otto articoli. È saltata ad esempio - come era già emerso nella serata di lunedì - la norma sulla certezza fiscale, che avrebbe garantito ai grandi investitori di operare nel nostro Paese senza rischiare un cambio in corsa delle regole tributarie. È stato invece "travasata" dal disegno di legge sulla concorrenza (che slitta a fine febbraio) la novità relativa alla portabilità dei conti bancari. Novità che riguarda però solo una categoria particolare, quella dei cosiddetti "conti di pagamento": ossia quei rapporti (non necessariamente presso banche, ma anche con soggetti commerciali come grande distribuzione e operatori telefonici) sui quali è possibile fare operazioni di pa-

Le misure
Introdotta la categoria delle pmi innovative: saranno equiparate alle start up



gamento ma senza remunerazione della liquidità. Ad esempio i cosiddetti "conti di base".

Il trasferimento di questi conti risulterà gratuito per il cliente: il costo sarà a carico della banca (o altro prestatore di servizi di pagamento). L'operazione dovrà essere conclusa entro i termini previsti dalla direttiva europea vigente, ovvero al massimo dodici giorni. In caso contrario il risparmiatore sarà risarcito. Sempre in tema di credito, il provvedimento si occupa anche della Sace, la struttura che sostiene sul piano assicurativo le imprese italiane all'estero: potrà operare direttamente come banca, con l'autorizzazione della Banca d'Italia. Una parte del testo è dedicata alla definizione delle "piccole e medie imprese innovative".

Rientreranno in questa categoria le aziende non quotate con bilancio certificato che possiedano almeno due requisiti su tre, tra quelli elencati: livello di spesa in ricerca e sviluppo pari al 3% del maggior valore tra fatturato e costo della produzione, impiego di personale altamente qualificato in misura almeno pari a un quinto della forza lavoro complessiva; essere detentrici, licenziatarie o depositarie di un brevetto o un software registrato alla Siae.

Un altro capitolo importante è il potenziamento del cosiddetto "patent box" ovvero il beneficio fiscale riservato alle attività immateriali: saranno inclusi anche i marchi commerciali. Obiettivo è attrarre nel nostro Paese investimenti qualificati nella valorizzazione del capitale immateriale, dei marchi e dei modelli industriali. Nasce infine un nuovo strumento per il rilancio delle imprese italiane in temporanea difficoltà, ma dotate di buone prospettive.

La "società di servizio" va ad aggiungersi a quelli esistenti, F2i, Fondo strategico italiano, Fondo italiano d'investimento, ma con caratteristiche diverse: questi organismi sono infatti obbligati ad investire soltanto in aziende già in utile. Il capitale della società di servizio sarà sottoscritto da investitori istituzionali e professionali e le azioni emesse potranno godere della garanzia dello Stato.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA